



Visita del segretario del Pd Guglielmo Epifani nei luoghi colpiti dal terremoto nel 2012  
FOTO LAPRESSE

# L'esercito della salvezza di Silvio in marcia con l'aria condizionata

**L**a guerra dei vent'anni non finisce davvero mai. E non solo per i telespettatori di Mediaset. Comandanti di reggimento, giuramenti di fedeltà, truppe arruolate e matricole da «gestire». È partito per la «campagna d'Italia» l'Esercito di Silvio, fondato dal 37enne imprenditore veneto Simone Furlan e teorizzato dall'ideologo Diego Volpe Pasini per difendere la libertà, la democrazia, e il perseguitato ex premier che incarnerebbe entrambe.

In parallelo con il sit in dei grillini davanti a piazza Montecitorio, i soldati del Cavaliere ieri mattina si sono riuniti pochi metri più in là ma con l'aria condizionata. In una saletta dell'Albergo Nazionale. Una trentina di ragazzi in completo blu, qualche fanciulla bionda in tailleur, posti in piedi per gli altri, slogan e partecipazione. C'è anche il 19enne bolzanino Alessandro Bertoldi, presidente di Giovani Forza Insieme, figlioccio politico di Michaela Biancofiore (tutorato dalla di lei sorella Antonella per «crescere politicamente») che si sente «berlusconiano da quando avevo 13 anni».

Movimentismo azzurro in puro stile Publitalia. Finora, annota una puntigliosa contabilità, 17.326 adesioni e ben 700 reggimenti (la versione muscolare dei circoli, con iniziative, manifestazioni, forum, più una foto da spedire «insieme al perché ami Silvio»).

Del Pdl non si fa vedere nessuno, né parlamentari né governativi. A parte il veneto Giancarlo Galan, anche lui fedelissimo del leader che butterebbe volentieri a mare il partito attuale per tornare allo «spirito del '94». Del resto Volpe Pasini alla vigilia era stato chiarissimo: «Non li abbiamo invitati e speriamo che non vengano. Siamo diversi. Noi partiamo dal basso, dal cittadino che vuole partecipare. Non è polemica. È che non ci interessano le cose che fanno Alfano e gli altri». Cioè quei dirigenti che, dopo la batosta delle amministrative, avrebbe desiderato «prendere a calci nel sedere».

Furlan non è più tenero: «Dobbiamo staccare la spina al governo». Scalda i suoi: «Arriva un momento nella vita in cui capisci che combattere per un ideale non è più una scelta, ma un obbligo». Come a dire: se certe pappe molli non riescono a tutelare l'oggetto del loro amore, ci penseranno da soli. Senza intermediari. Con la nuda forza del sentimento e della volontà. Ed eccoli lì. Pronti come una «travolgente

## IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

**Ieri il primo raduno delle milizie azzurre guidate dal veneto Furlan. Stile Publitalia in salsa grillina: tra reggimenti, matricole e fedeltà giurata**

valanga azzurra» ad andare in giro per le principali località italiane, per difendere l'innocente Silvio e «spiegare che non possono togliere il loro leader a 10 milioni di italiani».

Tour estivo e poi convention nazionale a settembre. La mission è raccogliere firme per una petizione alla Corte Europea contro l'interdizione perpetua dei pubblici uffici chiesta contro Berlusconi. Il tutto nel momento giusto: oggi è attesa la decisione della Consulta sulla sussistenza del legittimo impedimento nel processo Mediaset. Ad Arcore si respira aria di pessimismo. Le reti del Biscione sono pronte: dopo lo speciale *La guerra dei vent'anni - Ruby, ultimo atto* con una sorta di contro-requisitoria in prime time rispetto all'arringa di Ilda Boccassini, sta arrivando *La guerra dei vent'anni - Lo scontro finale*. Nuova monumentale produzione (e soprattutto montaggio) di docu-fiction tra testimonianze scelte

con cura e versioni passate al vaglio certosino. In attesa di «Highlander - Ne resterà uno solo», l'esercito di Silvio si porta avanti.

Dietro le quinte c'è Volpe Pasini, altro co-fondatore nonché ideatore nella scorsa legislatura del famoso documento «La Rosa Tricolore», il piano segreto che prevedeva l'approdo di Matteo Renzi a Palazzo Chigi in quota centrodestra. Scoperto da *L'Espresso*, il carteggio sottoposto (e pare apprezzato) al Cavaliere conteneva giudizi spietati sulla nomenclatura azzurra e provocò parecchi mal di pancia interni al Pdl.

Adesso, Volpe Pasini ci riprova cogliendo l'afflato grillino. «La «campagna d'Italia» si pone l'obiettivo di sostenere Silvio ed esprimere cosa rappresenta per gli italiani». Gireranno il Belpaese, faranno incontri, realizzeranno video e alla fine consegneranno un film al loro beniamino. Il movimento, però, smentisce velleità elettorali: «Se ci candideremo alle prossime elezioni? Non dipende da noi». Per il momento è una prova di fedeltà. Confidando nella dissoluzione del Pdl tradizionale, che ha ripreso a scricchiolare alla grande, e in nuove avventure da parte del capo.

Il programma delle milizie in salsa azzurra (che ricordano vagamente i «pretoriani ai seggi» lanciati senza successo da Cesare Previti) è chiarissimo: «L'ineleggibilità è ridicola. I processi hanno matrice politica e per certi versi eversiva. Non ci sono prove, vogliamo toglierlo di mezzo politicamente».

«Rispetto profondamente Monti, ma qui non c'è una linea chiara né idee precise per il futuro. Solo litigi permanenti a cui noi dell'Udc assistiamo da spettatori. Se questa è la nuova politica...». Replica il montiano Susta: «Senza di noi sareste fuori dal Parlamento».

Beppe Pisano, uno che sotto Natale era corso sotto le insegne montiane mollando il Pdl (ma non è stato ricandidato) è ancora più definitivo: «L'esperienza di Scelta civica è sostanzialmente fallita. Molti liberali, cattolici e laici, ne hanno già preso atto e guardano altrove, non c'è bisogno di un nuovo partito». E invece un partito è proprio quello che i montiani vogliono costruire. Tra due settimane sarà approvato lo statuto, poi partirà il tesseramento, a luglio una convention e il congresso probabilmente in autunno. Con o senza l'Udc? «Non penso una fusione che parta da un accordo a due con quote di potere tra me e Casini», dice il Professore. Ma il capogruppo alla Camera Lorenzo Dellai si scalda: «Sarebbe para-

dossale dividere il nucleo promotore del nostro progetto. Non c'è alcuna ragione programmatica per dividerci dall'Udc». I laici di Scelta civica, molti dei quali passati per Italia Futura di Montezemolo, non sono per niente d'accordo. Andrea Romano spiega che «l'ipotesi di fusione con l'Udc è stata già bocciata dagli eletti».

Lo stesso Romano ormai è ai ferri corti con il coordinatore politico Andrea Olivero, ex presidente delle Acli, che in una recente intervista ha aperto a una collaborazione con i 5 stelle. «Si coordini con se stesso», è il commento lapidario di Romano. «La risposta all'evidente crisi di consensi del nostro movimento non può essere una navigazione erratica». «È lui che è sempre più disconnesso da Scelta civica», replica Olivero. Ora è i gruppi unici con l'Udc si frantumeranno. Ma l'esplosione potrebbe essere più devastante. Con una quota di eletti montezemoliani sempre più tentati da Renzi. «È un naufragio totale», sussurra un deputato.



Simone Furlan, Alessandro Bertoldi, Diego Volpe Pasini, Alessio Zanon FOTO LAPRESSE

# Berlusconi nel bunker aspetta la scelta della Consulta

- Oggi la Corte decide la sussistenza o meno del legittimo impedimento chiesto nel marzo 2010
- Possibile un esito ambivalente: accolto il ricorso ma il processo Mediaset avanti in Cassazione

FED. FAN.  
ffantozzi@unita.it

Amareggiato, pessimista, indeciso sul da farsi. Silvio Berlusconi vorrebbe attendere la decisione della Corte Costituzionale sulla sussistenza del legittimo impedimento nel processo Mediaset in quel di Arcore. Nella casa che, in questo periodo, è più un bunker che un buen retiro, affollata di carte giudiziarie e sede di riunioni con gli avvocati.

Ma pur avendo annullato tutti gli appuntamenti romani, può darsi che all'ultimo farà un blitz nella capitale per visitare la nuova sede di piazza in Lucina. In contatto con il suo pool di legali in attesa della sentenza, attesa per oggi pomeriggio. Non è un mistero che tiri aria di pessimismo. I calcoli

considerano 11 giudici contrari, compreso il relatore Sabino Cassese, e 4 favorevoli. Tra i primi, però, ce ne sono 4 di nomina del presidente della Repubblica. Ecco perché Berlusconi ha mandato più di un segnale al Quirinale, che a suo avviso dovrebbe impegnarsi per l'operazione di «pacificazione nazionale» considerata la base del governo di Enrico Letta. Occhi puntati su Napolitano, ma non solo.

## IL COMPROMESSO

L'ultima suggestione che circola nel Pdl è quella di un compromesso che allunghi i tempi e regali una boccata di ossigeno a tutte le parti in causa. In sostanza, racconta una parlamentare azzurra che fa parte dell'*inner circle* del leader, la Consulta potrebbe ritenere teoricamente sussistente il principio del le-

gittimo impedimento in quel famoso consiglio dei ministri del primo marzo 2010, rinviando però alla Cassazione la valutazione sull'impatto di quel fatto sull'intero processo. Si riuscirebbe così a guadagnare altri sei mesi, in un clima meno teso dato che Berlusconi ha più volte fatto intendere di considerare la Corte di ultima istanza «un giudice a Berlino». In alternativa, i giudici costituzionali possono accogliere tout court il ricorso, condannando in sostanza il processo a morte per prescrizione. Oppure respingerlo del tutto, facendo tornare la palla alla Cassazione ma con una pesante ipoteca sul giudizio finale.

Sulla carta, quella del compromesso è l'ipotesi che tiene tutto insieme. Ma, al di là di quello che farà la Consulta, ci sono altre incognite. I falchi danno per scontato (o fingono di farlo) che la reazione politica sarà inevitabile e che Berlusconi si prepara a cavalcare il pretesto del rialzo dell'Iva (su cui in consiglio dei ministri si tratterà fino all'ultimo giorno utile) oppure quello della mancata voce grossa in Europa per sfiorare il parametro del 3%. Per staccare la spina al governo e lanciarsi in una

campagna elettorale che sarebbe - questa sì - lo «scontro finale della guerra dei vent'anni».

Berlusconi, invece, continua a giurare «convinto e leale sostegno» all'esecutivo che ha messo fine ai «rancori tra centrodestra e centrosinistra». Negando di voler commettere quel «fallo di reazione» che molti si aspettano da lui. E sul *Foglio* di oggi appare una sorprendente Daniela Santanchè in versione colomba: «Guai a chi mette in relazione quello che succede nelle aule di giustizia con le sorti di questo governo. Basta guerre. Berlusconi lo possono anche crocifiggere in un tribunale, ma lui non anteporrà mai i suoi problemi all'interesse dell'Italia».

Peraltro, quella di oggi è solo una tappa in una settimana di passione giudiziaria per l'ex premier. Lunedì 24 ar-

...  
**Inizia così la settimana di passione: dalla sentenza Ruby al mega risarcimento Mondadori**

riverà la sentenza di primo grado sul processo Ruby, che lo vede imputato per concussione e prostituzione minore. E dove il pm Ilda Boccassini ha chiesto sei anni di condanna. Giovedì 27 invece comincia a Napoli l'udienza preliminare di parlamentari relativa alla vicenda De Gregorio. E lo stesso giorno approda in Cassazione l'ultimo round del contenzioso Mondadori-Fininvest. Con in ballo il famoso risarcimento di 560 milioni di euro.

Un ingorgo ai massimi livelli. Che mette in fibrillazione soprattutto Alfano e i suoi ministri, consapevoli che il campo minato si avvicina ogni giorno di più. Tra le colombe cresce la preoccupazione, e nei rumors torna ad aleggiare l'ipotesi di urne anticipate (difficile che siano in autunno, a maggio 2014 ci sono le europee).

Ma l'ex premier, tanto più dopo la débacle alle amministrative, sembra resti convinto che gli elettori non capirebbero una crisi di governo sulla giustizia e sui suoi processi. Da qui la necessità di ribadire «il sostegno e l'assoluta lealtà» a Letta.